

E' il grido del debole che porta sull'altare ogni giorno. "Il sapore è sempre amaro – dice – ma sono sicuro che Cristo saprà trasformarlo in Suo corpo e Suo sangue per essere una cosa sola".

A parlare è don Ferdinando Castriotti, 38 anni, originario della diocesi di Melfi – Rapolla – Venosa, in provincia di Potenza, dal novembre 2006 missionario "fidei donum" in una località dell'Honduras che conta 90 mila abitanti: si chiama El Paraíso, ma di paradisiaco ha solo il nome.

Quando il cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa, gli ha chiesto di scegliere un posto in cui andare a prestare il suo servizio, lui ha cercato quello più lontano dalle "isole dei famosi". Il dito sulla cartina è scivolato su quell'area, immersa fra le montagne: la parrocchia di San Juan Bautista, composta da così tante comunità sparse sulle montagne circostanti, che in molti non vedono un prete che una volta l'anno.

"Oggi abbiamo ricevuto la notizia della morte per *accidente* stradale – scrive ai suoi cari in un Italiano compromesso dall'inferenza con lo Spagnolo – di un ragazzo che sabato doveva essere ordinato sacerdote! Già siamo tanti, poi... Ma se così vuole il Signore, sia fatta la sua volontà". E sembra riecheggiare il grido evangelico di Gesù: "*La messe è molta, ma gli operai sono pochi*". "Abbiamo oltre cento comunità – racconta ancora il missionario – io vorrei visitarle ogni giorno, ma sono troppo distanti fra loro e per fare il pieno di benzina all'automobile va via l'intero stipendio". Eppure non rinuncia a portare il messaggio: si sposta con un asino, l'animale che in questi giorni ricordiamo aver scaldato Gesù Bambino, l'essere del servizio, della pazienza, dell'umiltà.

Sono le doti con cui si spende questo religioso che, in poco più di un anno, grazie all'autoimprenditorialità, raccogliendo offerte in Italia e Stati Uniti, chiedendo prestiti alle banche, ha realizzato moltissime opere in sostegno della bisognosa popolazione de El Paraiso. Il "Centro di carità Madre Teresa di Calcutta" raccoglie tre cliniche, una farmacia, una finestra sulle povertà e un centro di accoglienza per gli stranieri. Ci lavorano gratuitamente i fedeli della parrocchia: un volontariato contagioso, cominciato fra i cristiani ed allargatosi anche ai protestanti.

Dal primo febbraio 2008 la "Casa di riposo don Dante Casorelli" ospiterà 48 anziani, anche se le domande sono troppe e non si riesce a soddisfarle tutte. "Ogni volta che incomincio o termino qualcosa mi rendo conto che c'è ancora tantissimo da fare – spiega amareggiato don Ferdinando – so che non posso risolvere tutti i problemi, ma alcune risposte dobbiamo darle e tante volte, la sera, chiudo gli occhi con la tristezza nel cuore per non essere riuscito a dare il massimo per gli altri!". Particolare attenzione è andata

alle donne, spesso maltrattate, con la creazione di un centro di formazione, di una scuola e internato per quattromila bambine povere. Anche per questo sono nati gli oratori e una nuova Chiesa, intitolata a Padre Pio. E' il luogo in cui ogni fatica viene offerta al Signore da questo religioso che diffonde il Vangelo più con l'esempio che con le parole.

Quello che colpisce di lui, e che gli ha fatto meritare anche due paginoni sul quotidiano nazionale honduregno El Herald, è anche la facilità con cui si sveste dagli ornamenti sacri e indossa calzoncini da calciatore, primo sacerdote a giocare nella lega nazionale. Veste la maglia numero 12 dell'Oro Verde, uno dei più noti club calcistici della città, con un chiaro riferimento al caffè, motore dell'economia locale. Un'economia che genera contraddizioni: l'Honduras, come tanti Paesi limitrofi, ospita poca gente ricchissima e moltissima gente povera. Conosce la tecnologia e il progresso, ma non per tutti, e si arriva ad ammazzare per un telefonino. El Paraiso, inoltre, è una località di frontiera, a due passi dal Nicaragua: non mancano i traffici di droga e prostituzione. "Siamo un pò in mezzo ad un fuoco incrociato – lo definisce così don Ferdinando – che parla questo assurdo linguaggio di morte".

In ogni missione è necessario imparare una lingua nuova, sebbene il messaggio sia lo stesso, da un altare honduregno, come da un pulpito in Italia, finanche nell'essenziale chiesetta africana che pure don Ferdinando ha solcato. Da dieci anni, infatti, almeno una volta l'anno, prosegue il suo impegno in Ciad, in un viaggio a ritroso nei secoli, verso il villaggio di Baibokoum.

Un'altra terra, una diversa povertà, un cristianesimo che combatte contro le credenze arcaiche, la stregoneria, le tradizioni ataviche. Anche qui sono sorti ospedali, scuole e chiese. Ma soprattutto è arrivato il Vangelo, secondo quel comando: "*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni*".

*Valentina Dello Russo*